

REPORTAGE. Un pomeriggio tra la gente col senatore che potrebbe sfidare Clinton e Dole



Gingrich a Powell «Se vuoi candidarti fallo con noi»

Il presidente della camera Newt Gingrich ha consigliato «vivamente» a Colin Powell, ex Capo di stato maggiore delle forze armate Usa, di non lanciare una candidatura alla Casa Bianca da indipendente. Powell non si è mai schierato politicamente e nell'autobiografia appena uscita lascia intendere che se dovesse candidarsi, lo farebbe in rappresentanza di «un terzo partito indipendente» con l'obiettivo di scardinare il bipartitismo.



Il generale Colin Powell. A sinistra il senatore del New Jersey Bill Bradley

Bradley studia da terzo uomo Grandi manovre per la candidatura indipendente nel '96

Un pomeriggio a spasso con Bill Bradley sulle spiagge del New Jersey. Il senatore democratico, ex star della pallacanestro, potrebbe essere il «terzo uomo» nelle presidenziali dell'anno prossimo. In questi giorni sta viaggiando nel New Jersey per tastare le sue possibilità e incontrare esponenti di quella classe media bianca che, delusa dalla politica dei due partiti tradizionali, può diventare base elettorale di una candidatura indipendente.

ANNA DI LELLIO

Il suo passato di sportivo è così lontano, anche se nessuno gli permette di dimenticarlo, e appartiene a una vita che ha scelto di abbandonare. Il cinquantaduenne senatore era una star già all'università, ma non accettò un ingaggio vantaggioso per andare a studiare a Oxford con la borsa di studio intitolata a Cecil Rhodes. Dopo aver giocato con i New York Knicks, rifiutò i lusinghieri guadagni delle sponsorizzazioni per scrivere le proprie memorie. Life on the Run. Sulla spiaggia firma tutti i palloni e le figure vecchie di trent'anni che lo ritraggono con la maglietta dei Knicks, ma il suo desiderio dichiarato è di sentire cosa preoccupa gli elettori, e cosa vogliono dalla politica. «Qualunque cosa succeda l'anno prossimo - spiega a chi gli chiede cosa intende fare - voglio concentrarmi sui bisogni della classe media, l'ansia per il futuro di gente che lavora ma non è sicura di poter mantenere un buon livello di vita per sé e i propri figli. In secondo luogo, voglio battemi per la riforma dei finanziamenti delle campagne. Oggi si spende troppo,

e più si spende più ci si allontana dalla gente comune». Gli faccio notare che la sua piattaforma è identica a quella di Clinton nel 1992. Che bisogno c'è di riproporla? «Clinton non l'ha concretizzata abbastanza - risponde - bisogna dare nuova vita a queste idee. Non dev'essere necessariamente un terzo candidato a farlo, ma bisogna rinvigorirle». È una questione allora di promesse non mantenute? Si tratta di una critica al lavoro dell'amministrazione? La domanda che gli faccio è chiara, ma la risposta di Bradley è un po' fuori tema, infatti è un lapsus. «Non ne faccio una questione di personalità», dice. Ma è proprio una questione di personalità. Un anziano in cappellino blue avvicina il senatore, gli consegna una lettera che contiene i suoi pensieri sulla politica americana e gli chiede con petulantia «come facciamo a liberarci di Clinton? Quell'uomo è indegno, una disgrazia per il paese, un imboscato che si è preso vantaggio del sistema. Che schifo». L'etere agitato odia Clinton con la passione di un ex-soldato. È un repubblicano che vedrebbe volentieri Newt Gingrich alla Casa Bianca. Ma se il suo partito non si mette d'accordo su un buon candidato, sarebbe disposto a votare per Bradley: «È un tal bravo uomo». A differenza della maggioranza dei suoi colleghi, Bradley conta sulla fiducia di tutti, non importa quale partito. Resta da vedere se può contare sul loro entusiasmo. Un signore del Massachusetts lo copre di complimenti, gli dice «il tuo discorso sui diritti civili è stato il migliore che abbia mai sentito». Ma

quando gli chiedo se voterebbe per un Bradley candidato indipendente alla presidenza, non esita neanche un secondo a rispondere «oh no, avrei paura di togliere voti a Clinton. L'alternativa mi spaventa troppo». Una donna anziana, ma vivacissima, improvvisa un cortizio sui problemi della classe media. Bradley ascolta, e l'interesse sembra genuino. Infatti chiede anche di più, si informa sulla condizione di chi perde il lavoro e non riesce più a far quadrare il bilancio, sulla mancanza di assistenza sanitaria adeguata. Intervistata più tardi, lontana dagli occhi del senatore, la donna ammette di essere stata una elettrice di George Bush. Voterebbe per Bradley alla Casa Bianca solo se la sua piattaforma si prendesse a cuore la causa degli anziani.

Ceto medio confuso

Incontro dopo incontro, il senatore Bradley ascolta quel ceto medio bianco che decide le elezioni e che psicologicamente si è già sganciato dai due partiti, nonostante continui a votare per l'uno o l'altro. Con Bradley i membri di questo gruppo informale parlano volentieri perché ne ammirano l'ingenuità morale, ma l'impressione è che lo vogliono come confessore, piuttosto che come presidente. Dalle brevi conversazioni condotte civilmente sulla spiaggia emerge non un compatto «radical middle», ma un ceto medio confuso e invidioso. «Se vuole sapere cosa mi disturba, è il fatto che la legge rispetta i più i diritti dei criminali che quelli della gente perbene», protesta un poliziotto. «Per restaurare la fiducia

NEW JERSEY. «Ecco il prossimo presidente degli Stati Uniti muore la signora in costume a fiori all'amica in costume a righe, mentre insieme avanzano sulla spiaggia atlantica del New Jersey, cercando di avvicinare Bill Bradley per stringergli la mano e posare in una foto ricordo. Ma il senatore democratico ha le gambe lunghe, tutte visibili sotto i pantaloncini corti azzurro sbiadito, e sarebbe difficilmente raggiungibile se non fosse per il crocchio di bambini che lo circondano e gli chiedono l'autografo sui palloni da basketball stretti sotto il braccio. Sembra Gulliver a Lilliput.

Il polso della gente

Bradley non è in vacanza, sorpreso da ammiratori più impressionati dal suo passato di star della pallacanestro che dal suo ruolo al Senato o dalla possibilità che si candidi alla presidenza. È andato su questa spiaggia, come ogni anno, per una marcia di circa 200 km in quattro giorni. Obiettivo, tastare il polso della gente che sta godendosi l'ultimo sole d'estate. Il senatore è eletto in New Jersey, ma la folla che popola la bellissima spiaggia a sud dello Stato non è esclusivamente composta di residenti, cioè elettori del suo collegio. Oltre ai locali, che da qui inviano al Congresso solo deputati repubblicani, ci sono viaggiatori provenienti da altri stati. La combinazione è un ceto medio e medio-alto bianco - l'unico nero in vista per chilometri è un membro dello staff del senatore - che è un campione

Cile: scontri nell'anniversario del golpe militare

Scontri con la polizia e lanci di bombe incendiarie contro la sede della Democrazia cristiana, hanno caratterizzato ieri a Santiago una delle manifestazioni che diversi settori hanno organizzato per ricordare il 22esimo anniversario del colpo di stato militare del 1973 e la morte dell'allora presidente Salvador Allende. Un gruppo di dimostranti dell'estrema sinistra, al quale non era stato consentito di passare davanti alla casa della Monda, sede della Presidenza, hanno lanciato sassi e bombe incendiarie contro la polizia e hanno poi attaccato la sede del partito al governo. Gli agenti hanno utilizzato i gas lacrimogeni per disperdere i dimostranti.

Sudan: gli studenti contro il regime

Scontri a Khartoum fra la polizia e gli studenti universitari, durante una manifestazione di protesta contro il governo e il leader islamico Hassan Turabi, l'uomo forte del regime. Gli incidenti, stando a quanto riferito dall'agenzia egiziana Mena, avrebbero causato una quindicina di feriti. Per disperdere gli studenti, che hanno dato fuoco alle auto e a due banche, la polizia ha usato i gas lacrimogeni e ha sparato ad altezza d'uomo.

Usa: precipita bimotore 12 morti

Un bimotore che trasportava una squadra di paracadutisti acrobati è precipitato in Virginia uccidendo 12 persone tra cui un uomo che stava seduto tranquillamente davanti alla sua casa. Lo ha reso noto la polizia di stato della Virginia precisando che l'aereo era un «Beachcraft» in grado di trasportare sei persone ma che era stato trasformato per portare in quota paracadutisti che si sarebbero dovuti esibire in numeri acrobatici. Un portavoce ha detto che il velivolo ha avuto difficoltà meccaniche subito dopo il suo decollo avvenuto da un piccolo aeroporto di West Point (Virginia). Le 11 persone che si trovavano a bordo sono morte quando, dopo aver scoperchiato il tetto di una casa, il bimotore si è schiantato a terra. Le autorità federali hanno aperto un'inchiesta.

Oslo, imputato di stupro ucciso in tribunale

Un uomo che stava per essere processato con l'accusa di aver abusato sessualmente di una figlia della sua ex moglie è stato ucciso ieri nel tribunale di Oslo dal fidanzato della ragazza, che lo ha crivellato con colpi di pistola. L'omicida, un ragazzo di circa 20 anni, è stato bloccato subito dopo l'omicidio dai poliziotti ai quali peraltro non ha opposto resistenza. Il giovane ha avvicinato nella hall d'ingresso del palazzo di giustizia l'imputato, un norvegese di origine egiziana di 46 anni, e prima di far fuoco gli ha gridato due volte «Perché l'hai fatto?». L'omicida, un danese di origine jugoslava, ha sparato con un revolver una gragnuola di colpi. La vittima colpita tra l'altro al capo, al torace e all'addome, è morta due ore e il tragico verso l'ospedale. Era accusata di aver compiuto abusi sessuali nei confronti della figliastra, che ora ha 21 anni, fin da quando la ragazza ne aveva 14.

Nuovo processo al regime dell'Est Alla sbarra faccendiere Rdt Alexander Schalck rischia 5 anni per traffico d'armi

BERLINO. Innocente, convinto comunista e soprattutto non giudicabile sulla base del diritto «dei vincitori» così, in apertura del primo processo a suo carico, si è presentato ieri Alexander Schalck-Golodkowski, il gran faccendiere della disolta Rdt. Accusato di traffico d'armi ed altri reati, Schalck rischia fino a 5 anni di reclusione. Davanti al tribunale di Berlino-Moabit si è difeso con una «dichiarazione personale» in cui ha sostenuto di aver sempre agito «con coscienza pulita». Ma, soprattutto, le accuse a suo carico sono «illegittime» al momento di compiere quelle e altre operazioni commerciali - ha affermato Schalck - non era possibile prevedere che si sarebbe violato

leggi di uno stato straniero come era la Germania ovest rispetto alla Rdt. L'illegittimità di un «diritto dei vincitori» (come viene talvolta indicato il diritto tedesco-occidentale) applicato senza modifiche alla ex-Rdt era stata in sostanza ribadita nel maggio scorso dalla corte costituzionale chiamata a pronunciarsi in merito al caso Markus Wolf, l'ex capo dei servizi segreti di Berlino est, condannato per «alto tradimento» nei confronti di una patria (la Germania ovest) che non era la sua. Nella speranza dichiarata di un pronunciamento analogo, i legali di Schalck hanno chiesto un'archiviazione del procedimento o quanto meno una sua sospensione in attesa del parere dei massimi giudici costituzionali.

La comunità residente nel paese conta 30mila persone. Arafat: «È un crimine»

Gheddafi caccia i palestinesi dalla Libia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«È un crimine, una nuova tragedia che ha colpito il popolo palestinese». È un Arafat furioso, indignato quello che a Gaza riceve il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez. Furioso contro la decisione presa dalla Libia di espellere gli oltre 30mila palestinesi che vi sono residenti. Quello che si preannuncia è un nuovo drammatico esodo per quei palestinesi che, scacciati da Tripoli, non riescono a trovare un paese disposto ad accoglierli. Nelle parole dei dirigenti dell'Olp prende forma l'immagine, drammatica, dei «boat-people», la più consona ad evocare la fuga disperata di povera gente scacciata da «quel pazzo criminale di Gheddafi». Il negoziato sull'autonomia del

nell'espulsione dell'intera comunità palestinese che vive e lavora in Libia. L'obiettivo dichiarato, infatti, non è quello di punire una comunità che non ha mai dato problemi alla Libia, ma «inchiudersi» il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) alle sue responsabilità. Arafat e l'Olp agli occhi del leader libico sono rei di avere svenduto la causa palestinese accordandosi con il «nemico sionista». Ecco allora la punizione escogitata dal colonnello di Tripoli: «gettare tra i piedi di Arafat decine di migliaia di palestinesi mandando così in tilt la già debole struttura dell'autonomia palestinese e dimostrare l'«insensatezza» del dialogo con Israele. In realtà le cose stanno andando diversamente. I pochi palestinesi che finora sono stati materialmen-

te espulsi non sono affatto giunti a Gaza o in Cisgiordania. Israele impedisce loro l'ingresso nella zona autonoma, appellandosi a precise clausole degli accordi con l'Olp. Lo Stato ebraico infatti non riconosce il «diritto al ritorno» dei palestinesi e mantiene il pieno controllo dei valichi di Rafah e Allenby. E a Rafah sono stati bloccati ieri una sessantina di profughi che non possono entrare a Gaza e che l'Egitto si rifiuta di accogliere. Situazione analoga in Libano. Circa 70 palestinesi sono arrivati via mare ma le autorità di Beirut hanno negato loro il permesso di sbarcare. «Si tratta di una decisione che porterà all'espulsione dei palestinesi dal Libano, dividerà le famiglie - denuncia Sufyan Abdul Ainein, il maggiore esponente dell'Olp in Libano - È un'indiretta dichiarazione di guerra al popolo palestinese».

«La decisione di Gheddafi trasforma i palestinesi nei boat-people del Medio Oriente», insiste da Tunisi si Ahmed Abdelkrim, portavoce di Fauk Kaddumi, ministro degli esteri dell'Olp. «I palestinesi che si sono recati in Libia per contribuire alla sua edificazione - aggiunge - vengono costretti ad erare sui mari e alle frontiere internazionali». «È un crimine», ripete ai suoi collaboratori Arafat che intanto ha deciso la costituzione di una cellula di crisi per seguire l'evoluzione di quella che per l'Anp è divenuta oggi «la questione più urgente da risolvere». E sono in molti oggi a Gaza a maledire il «pazzo di Tripoli», ricordando i giorni dell'assedio di Beirut, quando ad un Arafat accerchiato, braccato da israeliani e siriani, giunse una telefonata da Tripoli: «Muri con onore, suicidati». Mittente Muammar Gheddafi.